

Festa dei popoli. A Villa Buri si è svolto l'incontro voluto dalla diocesi e da "In questa città nessuno è straniero"

«Non sono semplici balordi» don Morando accusa la giunta



► Un momento della Festa dei popoli che si è svolta ieri a Villa Buri, a San Michele Extra

◉ Un minuto di silenzio in memoria di Tommasoli e l'invito a una «convivialità di differenze»

Marco Sedda
marco.sedda@epolis.sm

■ Cibi etnici, musica tribale, bandiere, visi e sorrisi dalle nazioni di tutto il mondo. E parole pregne di significati come solidarietà, cooperazione, volontariato, dignità, e altre che pongono sul banco degli imputati gli amministratori e i mass media. Ma soprattutto i colori dell'arcobaleno, i colori della pace. La festa dei popoli che si è svolta a Villa Buri è stato un gioioso incontro tra italiani e immigrati, tra vecchi e nuovi cittadini di Verona. Il prato è circondato da stand: ci sono i paesi dell'Africa e la Comunità islamica per la pace, il centro missionario diocesano e la comunità Rom, i paesi del Latinoamerica e dell'Europa dell'Est, associazioni di volontariato e di cooperazione internazionale, Emergency e Medici per la pace, Amnesty e la

Ronda della carità, i popoli originari dell'America e le comunità del Sud-Est asiatico. Ci sono anche gli Amici di Libera, associazione nata per lavorare le terre liberate dalla mafia. Vendono vino, pasta e olio biologici dai nomi significativi: "I Centopassi" e "Placido Rizzotto", il siciliano ucciso nel 1948 dalla mafia per il suo impegno a favore dei contadini. Prodotti nati dalle terre confiscate a Totò Riina e dal lavoro delle cooperative che fanno parte della rete di Don Luigi Ciotti, Terra libera. «Sia-

mo i giovani del Pd e vogliamo aprire anche a Verona un'associazione legata a Terra Libera. Lavoriamo per farlo già a settembre». Sul palco un coro di bambini intona canzoni allegre e inni alla pace mentre sul prato si balla e si gioca. Non manca l'impegno: grandi lettere formate da stracci e sorrette da alcuni ragazzi formano la frase "In questa città nessuno è straniero", il nome del cartello di associazioni che ha organizzato l'incontro insieme alla diocesi di Verona. È il messaggio che

scaturisce con forza da questa giornata, una festa che però non dimentica la tragedia avvenuta pochi giorni fa. La ricorda con un minuto di silenzio che interrompe la musica e con le parole di don Michele Morando, direttore dell'Ufficio per la pastorale degli emigrati italiani e direttore diocesano Migrantes: «L'uccisione di Nicola Tommasoli non deve essere liquidata come un incidente di percorso, nel contesto di una società perfetta e priva di problemi strutturali. Al contrario, è necessario rico-

noscere che i cinque giovani implicati nell'assassinio non sono semplicemente dei "balordi", come si sono affrettate a dire le autorità comunali, ma il prodotto di una società chiusa in logiche "claniche" e territoriali, tutta preoccupata di difendere un presente angusto da presunte invasioni, incapace di fornire ai propri figli prospettive credibili che non siano modelli di iperconsumo e di successo individuale». Poi le critiche all'amministrazione e ai media: «A quale progetto di società si allude quando si pone continuamente l'accento sulla sicurezza da farne un idolo? E perché i mass media locali fanno a gara nell'esercizio, una sorta di "bulismo mediatico", a sottolineare gli aspetti più deleteri della vita degli "altri per eccellenza", gli immigrati?». Don Morando conclude spiegando come «si debba imboccare con decisione la strada della "convivialità delle differenze" che è l'esatto opposto di quanto si sta vivendo oggi a Verona». Parole che avevano bisogno un altro auditorio: a Villa Buri la convivialità delle differenze è di casa. ■

Le opposte visioni su Verona della diocesi e del vescovo

■ Alla Festa è intervenuto anche il vescovo Giuseppe Zenti: «Vi posso assicurare che qui a Verona educiamo all'accoglienza vera - ha detto - io sono un veronese vero e vi posso assicurare che la stragrande maggioranza dei veronesi è aperto e solidale, soltanto una piccola parte di

persone è intollerante». Parole che stridono accostate a quelle pronunciate da don Michele Morando. Monsignor Zenti minimizza e parla di «una piccola isola di intolleranti», don Morando, già direttore diocesano Migrantes di Verona e nominato dalla Cei (Conferenza episcopa-

le italiana) direttore dell'Ufficio per la pastorale degli emigrati italiani, dice che Verona deve avere «il coraggio di mettersi alle spalle chiusure e paure, togliendo la maschera ad identità fittizie ed escludenti, e riscoprendo il significato di un progetto comune e inclusivo». Due discorsi che rivelano come anche la Chiesa veronese non abbia la stessa idea sulle cause scatenanti l'omicidio di Nicola Tommasoli.